



COMUNE
BINAGO



PRO LOCO
BINAGO



ASS. NAZ.
COMBATTENTI
E REDUCI

4 NOVEMBRE 1918 – 2008

A cura di Carlo Mistò e Roberto Porta



Il monumento ai caduti presso il parco comunale di Binago
in una fotografia del 1923

4 NOVEMBRE 2008

Sono passati 90 anni dalla fine del primo conflitto mondiale, eppure ogni volta che la ricordiamo siamo presi da grande commozione.

4 Novembre 1918: una data gloriosamente fulgida nella storia della nostra patria; una data che, nonostante l'inesorabile volgere del tempo, fa rivivere in noi il ricordo di tanti sanguinosi sacrifici, di pagine di sublime eroismo, di quella vittoria di "Vittorio Veneto" con la quale si realizzò, dopo quattro anni di una lunga cruenta guerra, l'unità d'Italia.

Certo, il 4 Novembre vuol dire Trento e Trieste, Gorizia e Vittorio Veneto, ma vuol dire anche Caporetto.

Vuol dire Goito e Curtatone Montanara, ma anche Custoza e Novara.

Vuol dire steppe di Russia, montagne di Grecia e Albania e deserto d'Africa.

Vuol dire "tricolore" e soldati caduti perché questa nostra bandiera ritornasse libera a sventolare in terra italiana.

Vuol dire lacrime di tante madri e tante spose.

Vuol dire la nostra vita di nazione. Una nazione che, memore e riconoscente, onora oggi i suoi caduti.

Essi sono ancora idealmente presenti fra noi, per farci riscoprire ogni giorno i valori nei quali hanno sempre creduto e per i quali hanno saputo immolare la loro giovane vita.

Quei valori che, da sempre, trovano la loro più alta espressione nel trinomio Dio, Famiglia e Patria.

Non sappiamo ciò che questa ricorrenza potrà dire ai giovani d'oggi.

Sappiamo, però, che cosa ha detto a chi allora aveva lottato, sofferto e creduto alla rinascita della patria.

Si dice che la società odierna sia mutata, lontana dai valori di quelle generazioni che vollero ed ebbero Vittorio Veneto.

Ma nel cuore dei semplici, nel cuore di chi crede che la vita è anche una lunga sequenza di doveri da compiersi in umiltà e dedizione, non è così.

Cambia la dimensione delle cose, ma quella dei valori resta. Così come resta per ogni persona la realtà della patria. Che non è un'astrazione, una vuota parola, ma una realtà che ciascuno costruisce e vive giorno dopo giorno.

Nella celebrazione del 4 Novembre ci è caro elevare il nostro grato pensiero ai combattenti che donarono il proprio sangue, la propria giovinezza, la propria sofferenza per un'Italia libera ed unita.

A noi oggi si chiede molto meno per fare della nostra patria un paese veramente civile: onestà, laboriosità, spirito di servizio in un clima di rinnovato impegno e di sincera collaborazione.

Solo così saremo veramente degni di sentirci figli e nipoti dell'Italia di Vittorio Veneto.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI

L'Associazione Nazionale

L'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci con sede in Roma, è stata eretta in Ente Morale con Regio Decreto 24/06/1923 n. 1371.

L'Associazione si propone:

- il culto della Patria;

- la glorificazione dei Caduti in guerra, nei campi di prigionia e di internamento e la perpetuazione della loro memoria;
- la difesa dell'unità e dei valori della Nazione e della Costituzione Repubblicana;
- l'affermazione della giustizia e il mantenimento della pace tra i popoli, il consolidamento dei vincoli di fraternità fra tutti: in Italia, in Europa e nel mondo;
- la partecipazione attiva alla risoluzione dei problemi sociali;
- la promozione di tutte le iniziative atte a difendere ed a realizzare tra gli associati, i cittadini e in particolare i giovani, i principi di una concreta operante solidarietà, per meglio superare le difficoltà materiali e morali della collettività nazionale;
- la ricerca e la documentazione culturale e storica sul combattente italiano ed i valori che l'hanno ispirato e la conseguente divulgazione al fine di facilitarne la conoscenza da parte delle nuove generazioni.

Tutti questi scopi costituiscono le ragioni ideali, morali e sociali dell'Associazione e impegnano l'azione degli iscritti.

La Sezione di Binago

A Binago la Sezione "Combattenti e Reduci" si è formata probabilmente negli anni 1925/1930. Non si hanno, purtroppo, dati precisi. Si sa tuttavia, con certezza, che uno dei suoi primi dirigenti fu Edoardo Mistò ("Bissa"), combattente e mutilato della guerra 1915-18. A lui era sempre affidata la lettura del "Bollettino della Vittoria",

davanti al monumento dei Caduti nella celebrazione del 4 Novembre.

Il 27 luglio 1945 la Sezione venne ufficialmente ricostituita. Promotore tenace di questa rifondazione è stato il Presidente Mario Roncoroni, che la seppe dirigere con tanto entusiasmo e ottime capacità organizzative. Dopo la sua prematura scomparsa nel 1974, gli successe Mario Poletti, che ne fu la guida fino al 1991.

Dal 1992 ad oggi, la “Combattenti e Reduci” di Binago ha in Renato Brusa (“René”) il suo Presidente. Con assidua dedizione e grande discrezione ha seguito per quasi un ventennio le sorti dell’Associazione, col vivo rammarico di vederla ogni anno sempre meno numerosa. Infatti i soci, che negli anni 1960-70 erano più di 100, ora sono rimasti in 3 e ultraottantenni.

La Sezione, pertanto, cessa quest’anno la propria attività. Mentre rivolge un orante, affettuoso pensiero a tutti i Soci defunti, nella ricorrenza del 90° anniversario del 4 Novembre (1918-2008), si congeda dalla cittadinanza binaghese rammentando un toccante episodio della prima guerra mondiale: l’ultima lettera che il ventunenne nostro concittadino, sottotenente Gerolamo Regazzoni¹ (fratello della maestra Letizia), scrisse alla mamma il 3 novembre 1915, pochi giorni prima di immolare la sua giovinezza sulle balze del Carso (morirà, infatti, il 25 dello stesso mese, primo caduto binaghese della guerra 1915-1918).

¹ Nacque nel 1894 in Binago (CO). Fu alunno del collegio A. Volta di Lecco, dove ottenne con onore la licenza in scienze commerciali ed ebbe la stima affettuosa dei professori e dei compagni; ma il centro dei suoi affetti fu la sua cara famiglia: modesto, affabile, gioviale, era l’orgoglio dei suoi genitori, l’allegria e la vita della casa.

Nominato sottotenente nell’ottobre 1915, era il più giovane del plotone, di cui aveva il comando, e pure seppe farsi altamente apprezzare dai suoi soldati e dai superiori, i quali, anzi, lo amavano assai.

Il 3 Novembre 1915, pochi giorni prima di cadere sul campo, scrisse la seguente lettera, che non si può leggere senza commozione.

Carissima mamma,

ieri sera ho assistito alla funzione dei morti, nella piccola chiesa di questo villaggio. Vi assistevano tutti i soldati, cosicché erano affollate anche la piazza e le vie circostanti. Era caratteristico quel tumulto di gioventù irrefrenabile, allineata, come in un vario filare di fucili, che nessuno qui vuole né può abbandonare. All'altare funziona il cappellano del reggimento; a lui vicini sono schierati gradualmente, ammirabili nella loro fer-



mezza, il Comandante la brigata, il Colonnello e gli ufficiali superiori. Sulla porta un capitano medico cerca di mettere un po' d'ordine tra i soldati, poiché tutti vorrebbero vedere, tutti vorrebbero sentire.

Ma ecco, cessa il bisbiglio; un canto melanconico si propaga, ed io distinguo bene la voce del tenente seminarista Ricotti, l'improvvisatore e direttore d'orchestra.

Quando giunge il momento della benedizione, non sentesi più anima viva, tanto profondo è il silenzio: ma, col ritmo di pace del sacerdote, ci giunge dal S. M...² un rombo cupo e sordo. È la voce del cannone: mentre noi suffraghiamo i morti, esso altri ne miete, col suo fuoco implacabile, sotto una sinistra pioggia di piombo. Là corse il nostro pensiero e il nostro sguardo; alle infinite nuvolette bianco rossastre che si alzavano dagli infernali declivi, fino a confondersi in una sottile cortina di nebbia, che toglie il respiro coll'acre odor di polvere.

² Probabilmente San Michele. In tempo di guerra non si potevano mettere per iscritto i nomi dei luoghi per evitare che, in caso di intercettazione della lettera, venissero localizzati dal nemico.

La fotografia nella pagina precedente è tratta dalla lapide deposta nel cimitero di Binago.

La cerimonia volge alla fine, ed il coro intona il Miserere con quella cadenza malinconica, che rende così commovente questa preghiera. La voce del tenente Ricotti, che a tratti canta solo, rapisce colla dolcezza della sua espressione, cosicchè, là dentro quella chiesa, nell'incerta luce di poche candele, e fuori nella piazza e lungo la via, nell'oscurità avvolgente della sera, scorgevansi molti volti bagnati di lacrime.

La mesta ricorrenza ridestava in noi colla figura di qualche persona cara, rapita dalla morte, gl'intimi ricordi domestici e la nostalgia, il desiderio di un po' di riposo e di pace presso le famiglie lontane. Il Colonnello si passa un bianco fazzoletto sulla fronte: si volge indietro per abbracciare d'un solo sguardo i suoi uomini, che presto porterà alla lotta, per irresistibilmente vincere o gloriosamente morire, e piange. I soldati l'hanno scorto, lo guardano...

Il canto del Miserere si spegne in un'eco di occulti singhiozzi. Terminata la funzione, ognuno ritorna ai propri alloggiamenti, e guarda, stringendo l'arma, là oltre l'Isongo, ove i nostri compagni d'armi, nell'avventurosa vita della trincea e nel pericolo del combattimento, ricordano i nostri morti e pensano di rivendicarli, col sacrificio e colla vittoria. E mentre i nostri di casa passano la sera nelle tradizionali preghiere, noi prendiamo parte ad esse, colla mente e col cuore: poi scriviamo... scriviamo, affinché il sonno non ci colga e non ci obblighi all'insacrificabile riposo.

Tuo aff.mo

Gerolamo

La morte del nostro concittadino Gerolamo Regazzoni

Non molto dopo Gerolamo Regazzoni, scrivendo al fratello [don Giuseppe], professore nel seminario teologico di Milano, preparava i suoi cari con queste parole:

«Gravi cimenti mi aspettano di momento in momento; ma io ho l'animo così tranquillo, sono così calmo, come, invece che

alla morte, andassi ad una festa. Questa volta ho voluto avvisarti dei pericoli in cui mi trovo, affinché tu possa prepararti a ricevere sul mio conto qualsiasi notizia. La guerra è fatta per morire; il ritorno è una fortuna a cui non bisogna pensare. Bisogna quindi rassegnarsi. La fede dice: “Non cade foglia che Dio non voglia”. La nostra famiglia è cristiana, e questo titolo richiede rassegnazione. Io sono in pace con tutti, perché dunque dovrei temere la morte?»

La sera del 24 novembre, abbracciando uno dei suoi soldati, gli diede l'estremo addio così: «Andiamo alla morte»; poi, ripresa l'abituale serenità e allegria, partì per la trincea, incoraggiando i soldati ad adempiere eroicamente il loro dovere. Il giorno seguente, all'ordine d'incominciare l'assalto, sulle pendici del S. M... fu il primo a balzar fuori sotto il fuoco, dietro i passi del suo capitano, gridando: «Avanti! Alla vittoria!». Colpito in fronte, fu anche il primo a cadere. La morte fu istantanea, ma ad essa egli si era cristianamente preparato, confessandosi, la sera prima, al cappellano del reggimento³.



³ La lapide è quella deposta nel cimitero di Binago.

Il prode ufficiale non aveva mai fatto mistero delle sue convinzioni religiose, e le tradusse in pratica, senza paurosi riguardi, tanto nel paese nativo, quanto sul campo di battaglia. Da esse attinse la meravigliosa serenità ch'egli mantenne sempre, anche tra il rombo del cannone e la tempesta di piombo nemico; da esse la cristiana fermezza con cui, nell'estremo pericolo, guardò in faccia alla morte senza tremare.

Ebbe tomba onorata, insieme al suo capitano, nel cimitero di Sdraussina, lambito dalle acque dell'Isonzo: sulle zolle di quell'umile fossa la pietà dei soldati eresse una croce.

La sintesi della vita del nostro carissimo Regazzoni è tutta in queste parole della *Sapienza* (8,15), che troviamo scritte sotto un ritratto di lui: «In multitudine videbor bonus, et in bello fortis»⁴.

BOLLETTINO DELLA VITTORIA

Comando Supremo, 4 novembre 1918, ore 12

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuna divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatre divisioni austroungariche, è finita.

⁴ Traduzione: «Nella moltitudine porrò il buono, e in guerra il forte». La vita, la lettera alla mamma e il resoconto sulla morte sono tratti da: *Gioventù sana. Profili*, Libreria Editrice Internazionale della S.A.I.D. Buona Stampa, Torino 1917, 280-284.

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5.000 mila cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Firmato Diaz⁵

⁵ Armando Diaz, duca della Vittoria, Maresciallo d'Italia, nacque a Napoli nel 1861 e morì a Roma nel 1929.

A fianco di Cadorna lavorò alla preparazione dell'esercito per l'entrata in guerra del 24 maggio 1915.

Assunse il comando supremo dell'esercito nel momento più tragico del conflitto, dopo la ritirata di Caporetto.

Il suo genio militare rifulse quando, ridato all'esercito vigore spirituale, tenne saldamente la linea dei monti e del Piave durante l'inverno 1917-18, per preparare le vittorie del Piave e di Vittorio Veneto che determinarono lo sfacelo dell'esercito nemico, annunciato al mondo intero col lapidario "Bollettino della Vittoria" del 4 novembre 1918.

PREGHIERA DEI COMBATTENTI E REDUCI

Eterno Iddio,
cui danno gloria i cieli,
magnificenza la terra,
obbediscono i venti e i mari,
benedici noi,
soldati di terra, di mare, di cielo:
combattenti e reduci
di tutte le armi e di tutte le guerre.
Sorretti dalla tua fortezza,
abbiamo servito la patria in armi
nelle ore cruenti della sua storia;
donaci la virtù di servirla
con onestà, libertà e concordia
nelle opere feconde della pace.
Accresci nei nostri cuori l'amore
alla religione, alla famiglia, alla patria.
Fa' che la nostra bandiera sventoli sempre
simbolo di civiltà,
garanzia di giustizia,
segno di vittoria.
Accogli nella tua gloria,
in compagnia dei tuoi santi,
i nostri caduti
e rendi la nostra vita
degnata del loro sacrificio.
E tu, o Maria,
madre di Gesù e madre nostra,
castellana d'Italia,
veglia maternamente su noi,
sulle nostre famiglie,
sulla nostra patria.
Così sia.

LA LEGGENDA DEL PIAVE

Il Piave mormorava calmo e placido,
al passaggio dei primi fanti, il ventiquattro maggio;
l'esercito marciava per raggiunger la frontiera,
per far contro il nemico una barriera...
Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava, e andare avanti!
S'udiva intanto, dalle amate sponde,
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò: «Non passa lo straniero!»

Ma in una notte triste si parlò di tradimento
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...
Ahi, quanta gente ha vista venir giù, lasciare il tetto,
poi che il nemico irruppe a Caporetto!
Profughi ovunque! Dai lontani monti
venivano a gremir tutti i suoi ponti.
S'udiva allor, dalle violate sponde,
sommesso e triste il mormorio dell'onde.
Come un singhiozzo, in quell'autunno nero,
il Piave mormorò: «Ritorna lo straniero!»

E ritornò il nemico per l'orgoglio e per la fame,
volea sfogare tutte le sue brame...
Vedevo il piano aprico, di lassù, voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora...
«No!» disse il Piave, «No!», dissero i fanti,
«Mai più il nemico faccia un passo avanti!»
Si vide il Piave rigonfiar le sponde
e, come i fanti, combattevan l'onde...
Rosso di sangue del nemico altero,
il Piave comandò: «Indietro va', straniero!»

Indietreggiò il nemico fino a Trieste, fino a Trento,
e la vittoria sciolse le ali al vento!
Fu sacro il patto antico: tra le schiere, furon visti
risorgere Oberdan, Sauro e Battisti...
Infranse, alfin, l'italico valore
le forche e l'armi dell'impiccatore!
Sicure l'Alpi, libere le sponde,
e tacque il Piave, si placaron l'onde...
Sul patrio suolo, vinti i torvi imperi,
la pace non trovò né oppressi né stranieri!⁶

⁶ Il Piave è lo storico fiume del Veneto, quinto per lunghezza dei fiumi italiani (Km. 220).

Nasce dal Monte Peralba, attraversa il Cadore, bagna Belluno, varca la gola di Quero e sbocca in pianura; dopo aver lambito le pendici del Montello, esce dalla chiusa di Nervesa e si divide in un gran numero di rami (le cosiddette "grave"), poi si raccoglie di nuovo in un solo alveo incanalato e sfocia nell'Adriatico presso Cortellazzo.

Il suo nome è rimasto legato all'eroica resistenza opposta sulle sue sponde dall'esercito italiano, in prima linea i diciottenni del 1899, all'invasione austro-tedesca dopo la ritirata di Caporetto.

Il ripiegamento sulla linea difensiva del Piave, disposto dal Capo di Stato Maggiore, Generale Luigi Cadorna, per la disfatta di Caporetto, si compì il 9 novembre 1917. Da tale data sino alle ultime settimane della guerra, per quasi dodici mesi, il Piave fu il principale teatro del nostro conflitto.